

CULTURA

La forza delle idee

cultura@gazzettadiparma.it

Rai 3 e Rai Storia
Donne e scienza
dal '700 al '900
con Babini e Mieli

» La storia del rapporto delle donne con la scienza. A «Passato e Presente», oggi alle 13.15 su Rai3 e alle 20.30 su Rai Storia, Valeria Paola Babini e Paolo Mieli, analizzano questa realtà attraverso tre diversi secoli, dal '700 al '900, e tre figure: Anna Morandi Manzolini, Gina Lombroso e Rita Levi Montalcini.

Storia

di **Elissa Piccinini**

«**U**n giorno decisi che non avrei più rimpianto ciò che ero stata o che sarei potuta diventare, ma avrei amato ciò che ero e cercato ciò che avrei dovuto essere». Sono parole iconiche, che hanno tutto il sapore di un monito e di un insegnamento meravigliosamente universale queste che Maïti Girtanner affida alle pagine del suo bellissimo e altamente significativo volume di memorie «Maïti. Resistenza e perdono» (con Guillaume Tabard, Itaca, pag 144, euro 14), che nell'originale francese suona come «Anche i carnefici hanno un'anima». La Girtanner, sopravvissuta alla seconda guerra mondiale e ai suoi orrori, ripercorre gli anni terribili che vanno dallo scoppio del conflitto, nel 1939, sino al 1944.

Simbolo straordinario di resistente e di cattolica, che visse la sua fede come testimonianza di vita, la Girtanner seppe giungere alla prova più grande per un cristiano, il perdono del proprio carnefice, arrivando a incarnare – pur con estrema umiltà e devozione – l'insegnamento più alto della figura del Cristo. Nata da padre svizzero e madre francese, ma rimasta orfana della figura paterna a soli tre anni, Maïti andò a vivere con la famiglia della madre nella regione parigina di Saint-Germain-en-Laye, mentre le sue estati le trascorreva a Bonnes, in una grande magione di famiglia, vicina a Poitiers, sul fiume Vienne, esattamente in quella zona che diverrà, durante la guerra, la linea di demarcazione fra la Francia occupata e quella libera. Composto da sette capitoli con un epilogo conclusivo, il memoriale della Girtanner ha una struttura anulare, e cioè in cui l'incipit viene circolarmente ripreso alla fine dell'intero volume. Il libro si apre infatti sull'incontro improvviso fra una Girtanner ormai sessantenne (negli anni della guerra la ragazza era ventenne) e il suo carnefice, un medico della Gestapo, che durante una prigionia di mesi l'aveva torturata al punto da farle perdere quello che per lei era il dono più prezioso: la capacità di suonare divina-



Testimonianza Croce di Cristo, arma di luce sacra e invincibile

La resistente Maïti Girtanner incontra il suo ex torturatore nazista: pagine di altissima eticità e religiosità in «Maïti. Resistenza e perdono»

mente il pianoforte.

Dilaniata da dolori lancinanti che non solo le impedivano di proseguire la sua carriera da musicista, ma anche di creare la famiglia tanto desiderata, all'incontro col suo carnefice Maïti arriva sì, colta alla sprovvista, ma non certo impreparata. L'Amore e la fede incrollabile in un Dio che è puro Amore e puro Perdono le permettono di affermare con convinzione, nella chiusa del volume: «Ecco perché l'incontro nella primavera del 1984, che ho raccontato all'inizio di questo libro, fu uno shock per me. Attraverso quell'episodio incredibile, su cui non sono mai ritornata, il Signore mi prendeva in parola. Nel tempo in cui non potevo più far correre le mani sulla tastiera, compresi che il perdono era uno spartito da suonare a quattro mani, con Dio. Senza di lui, senza la percezione costante della sua presenza al mio fianco, non avrei mai potuto sopportare lo shock di quel confronto quarant'anni dopo. Ma Lui, onnipotente, scelse di passare attraverso degli esseri limitati, poveri e peccatori, per riunire gli uomini. A più di sessant'anni, ne ho avuto un'esperienza viva. Quella che mi ha donato la pace e la gioia». Nei capitoli centrali si dispiegano invece gli



Maïti. Resistenza e perdono di Maïti Girtanner con Guillaume Tabard ed. Itaca pag. 144 euro 14.

eventi dell'esperienza bellica: la dichiarazione di guerra e lo scoppio del conflitto, l'occupazione di una parte della magione di famiglia, e poi l'inizio, quasi inavvertito, quasi inconsapevole, di un'attività che sarebbe poi stata definita da «resistente».

Maïti, infatti, sulle prime, si limitava a procurare generi alimentari al paesino di Bonnes, dove si era trovata bloccata dalla linea di demarcazione, che «non era fatta né di mattoni né di filo spinato, ma la realtà fu la stessa: un'installazione fulminea, in qualche ora, e una sorveglianza che la rendeva invalicabile con mezzi abituali o autorizzati». Questo le era possibile grazie alla sua cittadinanza svizzera, che le concedeva una sorta di lasciapassare universale nei dintorni, e grazie al suo tedesco impeccabile, che la metteva in una buona luce di fronte ai nazisti occupanti. Col tempo, ai compiti di innocuo vettovagliamento per le famiglie del paese, si aggiunsero attività sempre più rischiose, che prevedevano la consegna di messaggi, lettere, documenti, pacchi e anche considerevoli somme di denaro, fino a che Maïti arrivò anche a organizzare un servizio per far attraversare la linea a fuggiaschi isolati e infine anche a intere

Francia occupata
In alto, Hitler orribilmente vittorioso a Parigi e Maïti Girtanner ormai anziana. L'incontro tra lei e il suo carnefice avvenne molti anni dopo la fine della guerra. Maïti, di forte fede cattolica, ebbe l'immenso coraggio di perdonarlo.

famiglie. La sua inseparabile bicicletta, ma soprattutto la naturalezza e l'ingenuità che l'accompagnavano in ogni nuova avventura rappresentavano la cifra distintiva di questa ragazza destinata a divenire il simbolo della Resistenza francese. Ma c'è qualcosa di più alto e grande nell'opera di Maïti: «fu la presa di coscienza della mia responsabilità che mi diede una sicurezza che conservai lungo tutta la guerra. Non direi di serenità, perché avevo paura, e la paura non mi ha mai lasciato, ma una sicurezza che veniva dalla certezza di avere un dovere da compiere e dalla fiducia in un Altro, in Dio, ovviamente».

Morta il 28 marzo del 2014, Maïti ha lasciato un segno indelebile nella Storia, per quell'insegnamento universale, trasversale a ogni religione, che è, oggi più che mai, di drammatica attualità: «sentii che quelle parole [del Padre Nostro, ndr] mi riguardavano personalmente, che la preghiera che ci aveva lasciato Cristo s'inscriveva nella mia storia. Sì, dovevo perdonare. Sì, anche per loro Cristo stesso aveva offerto la sua vita. Dio amava tutti gli uomini e chiedeva anche a me di amarli. Anche, e soprattutto i miei nemici».